

Ricercatori e ricercatrici in fuga dagli USA: e l'Europa cosa offrirà?

Fulvio Esposito, Lelio Iapadre, Laura Nota e Francesca Spigarelli

Premessa

I massicci tagli di risorse – in parte annunciati, in parte già effettuati – alla ricerca da parte dell'amministrazione Trump, giustificati anche sulla base di prese di posizione “liberal” di università ed enti di ricerca, stanno spingendo scienziati e scienziate che lavorano in USA a riconsiderare la loro scelta personale e professionale. In un sondaggio pubblicato a marzo dalla rivista *Nature*, oltre 1.200 scienziati, ovvero tre quarti degli intervistati, stanno pensando di lasciare gli Stati Uniti in seguito alla violenta politica decisa da Trump che sta smantellando la libertà di ricerca. Europa e Canada sono tra le prime destinazioni per un possibile futuro trasferimento.

Ma ciò che questi ricercatori e queste ricercatrici troveranno in Europa è davvero un mondo diverso? L'Europa è ancora un luogo dove la ricerca è libera, dove solidarietà, democrazia, inclusione, tolleranza sono ancora valori irrinunciabili?

I documenti della nuova Commissione sembrano fin qui connotati da un appiattimento acritico sugli Stati Uniti sulla falsariga di quanto auspicato dal Rapporto Draghi che ci chiede di guardare agli Usa come modello. Nella valutazione di quel [Rapporto](#), il ForumDD riconosceva come le agenzie pubbliche di ricerca Usa offrissero effettivamente (o, forse ora, dovremmo dire, avessero offerto) un utile punto di riferimento per quanto concerne innovazioni dirompenti. Ne indicava, però, i limiti rispetto alle innovazioni nel campo del software e chiedeva, con determinazione, di non abbandonare i punti di forza dell'Europa. Fra questi, spicca la missione delle università di attuare il proprio mandato utilizzando le risorse pubbliche, con cui sono finanziate, per produrre scienza aperta (*Opens Science*) nell'interesse collettivo, perché di bene pubblico si tratta. Altro aspetto saliente è l'approccio unico con cui l'UE ha affrontato l'impatto delle tecnologie digitali e il ruolo dei Big Data, mettendo al centro i diritti delle persone: una regolamentazione che richiede una riforma per meglio raggiungere quell'obiettivo, non per tradirlo. Infine, vi è la scelta di una forte politica anti-trust, da parte della UE. Tale politica è sia posta a tutela del consumatore, sia finalizzata a prevenire le concentrazioni di controllo e potere. Queste ultime frenano l'entrata nel mercato di nuove imprese e condizionano l'intera società e l'azione pubblica.

L'Europa è chiamata a tutelare e proteggere questi suoi tratti distintivi, a fronte dell'evidente fallimento del modello USA che ha portato allo scardinamento dell'istruzione e della formazione come bene pubblico, della cultura come fondamento della crescita sociale ed economica. È ormai evidente come si sia negli USA preparato negli anni un terreno fertile sul quale sono germogliate le oligarchie della finanza prima e dell'informazione e dei dati poi – adesso del tutto, e pericolosamente, convergenti – alimentando il nazionalismo spinto e l'antidemocrazia. Come sopra accennato, i segnali provenienti dall'Unione non sembrano, però, incoraggianti.

Le linee guida della UE

Le linee guida proposte dalla presidente von der Leyen [nella lettera](#) all'allora Commissaria Designata per le start up Zaharieva, la ricerca e l'Innovazione, mostrano una concezione del sistema dell'università e della ricerca in gran sintonia con il Rapporto Draghi e assai distante da quella del ForumDD. Il focus primario è infatti sui punti relativi alla “*EU start-up and scale-up strategy*”, associata alla partecipazione al processo di creazione di “*Trusted investors*” e di facilitazione dell'accesso al venture capital, oltre che alla *research*

security nell'ambito della “*Union's economy security*”, che spinge il sistema dell'università e della ricerca ad occuparsi di tecnologia *dual use*, quindi, in buona sostanza, del suo potenziale militare.

Start-up tecnologiche (con potenziali o attuali applicazioni militari) e finanza sembrano emergere come i pilastri (*pillars*) fondamentali del successo e del rilancio dell'Unione, cui università e ricerca devono contribuire. **La scienza viene posta al centro dell'economia e non della società** e l'innovazione è concepita esclusivamente a servizio dell'industria, piuttosto che dei cittadini, delle comunità e dei luoghi ove le comunità vivono.

Come già anticipato, anche qui emerge una sudditanza dell'UE al modello egemonico degli USA, con una comparazione sistematica – e spesso ammirata – ai tratti salienti di quella economia e di quella società, compreso il suo sistema finanziario. Sulla scia del Rapporto Draghi, si sposa in maniera acritica il concetto di produttività, indicata colà come elemento cruciale per migliorare la capacità di innovazione, mentre il paradigma ‘vero’ è esattamente l'opposto: ricerca -> innovazione -> produttività (nel senso di valore aggiunto della produzione). Certamente il percorso non è lineare, ma la direzione è decisamente questa e non l'altra.

Rispetto a questo contesto, che delinea – purtroppo – le traiettorie di sviluppo future della ricerca ed innovazione per l'Europa, ipotecendo in maniera istituzionalmente poco corretta anche il futuro Programma Quadro per la Ricerca 2028-2034, sembra necessario proporre alcune considerazioni che riguardano, da un lato, il contenuto analitico della Lettera e, dall'altro, l'evoluzione che negli ultimi anni ha assunto il sistema universitario, della ricerca e dell'innovazione italiano. Il rischio molto concreto è che le azioni europee dei prossimi anni, sotto la guida della commissaria Zaharieva, vadano ad accentuare **derive e storture che già il sistema italiano ha, se non promosso, certamente avallato.**

Alcuni passaggi critici della Lettera della Presidente

I nomi sono importanti (*nomina sunt substantia rerum*): il fatto che le *start-up* siano state anteposte alla ricerca rivela chiaramente l'approccio riduttivo che ispira la visione della Commissione (e della Commissaria, che quella denominazione della sua delega ha accettato) sul ruolo della ricerca e dell'innovazione in Europa. Il tema della nascita e della crescita di imprese innovative (*start-up* e *scale-up*) è cruciale per la ripresa della produttività e dell'occupazione in Europa, ma riguarda prioritariamente le politiche industriali dell'UE e quindi, principalmente, le competenze delle/dei Commissarie/i designate/i Ribera e Séjourné. Le politiche per la ricerca e l'innovazione dovrebbero mantenere un approccio più ampio e ambizioso, mirando a promuovere il sapere come “**bene pubblico globale**” e a contrastare le disuguaglianze tra le persone, le imprese e i paesi nelle **opportunità di accesso alle conoscenze.**

Anche il linguaggio usato nella frase di apertura della sezione “*Your mission*”, “*Europe's competitiveness - and its position in the race to a clean and digital economy - will require putting research and innovation, science and technology at the centre of our economy*” è indicativo di una visione riduttiva del ruolo sociale della ricerca e dell'innovazione. Benché sia perfino banale nella sua evidenza il fatto che lo scambio delle conoscenze tra le istituzioni di ricerca e le imprese svolga un ruolo importante, stimolando l'innovazione e la reciproca crescita, va ribadito che **il sistema della ricerca deve essere libero** da condizionamenti economici e perseguire finalità più generali di avanzamento delle conoscenze e progresso sociale. Va, inoltre, ricordata la lezione di Krugman, secondo la quale il richiamo alla competitività dei paesi o delle macro-aree geografiche, ormai divenuto ossessivo nel dibattito pubblico, nei discorsi di Ursula von der Leyen e nel “Rapporto Draghi”, è analiticamente sbagliato e politicamente pericoloso. **I soggetti della competizione di mercato sono le imprese e non i sistemi territoriali di cui fanno parte.**

L'aumento della produttività è un obiettivo cui possono concorrere anche le politiche per la ricerca e l'innovazione, insieme con le politiche industriali, puntando a superare le barriere che attualmente limitano la diffusione delle conoscenze tra le imprese. Anche in questo caso, però, la Lettera di Missione per la Commissaria Zaharieva appare ispirata da una visione poco attenta alla necessità di accrescere il grado di apertura concorrenziale dei mercati. Basti citare la frase in cui la Lettera fissa l'obiettivo di garantire la “quinta libertà” sulla circolazione delle conoscenze: “*You will propose a European Research Area Act to guarantee a “fifth freedom”, namely the free movement of researchers, scientific knowledge and technology. The aim will be to reduce fragmentation of research and anchor innovation and research into*

the Single Market and unlock more of its potential". Si tratta di un chiaro riferimento al [Rapporto Letta](#) di cui però non si coglie il messaggio più importante, che può essere sintetizzato in questo passaggio: *"The fifth freedom champions **open science**, ensuring the accessibility of research and seamless collaboration across disciplines, sectors, and **borders**. This open exchange of knowledge breaks down traditional silos, accelerating discovery and empowering researchers to build upon each other's work with unprecedented efficiency. Furthermore, it advocates for safeguarding the **autonomy of researchers**, protecting their right to pursue curiosity-driven inquiries free from undue political or commercial pressures. In this environment of independent inquiry, researchers can **explore fundamental questions** and pursue innovative hypotheses driven by scientific excellence"*. In altri termini, soltanto un sistema della ricerca libero, autonomo e aperto può garantire crescita economica sostenibile e progresso sociale.

Altro aspetto rilevante riguarda il fatto che la definizione di innovazione non è mai accostata al termine "sociale", sebbene quest'ultima ne faccia parte a pieno titolo, insieme alle innovazioni di prodotto e di processo. Nel Rapporto Draghi, invece, alcuni elementi positivi al riguardo possono essere ritrovati. *"A central part of this agenda will be giving Europeans the skills they need to benefit from new technologies, so that **technology and social inclusion go together**. While Europe should aim to match the US in terms of innovation, we should aim to exceed the US in providing opportunities for education and adult learning and good jobs for all throughout their lifetimes"* (p. 2, Rapporto Draghi).

Infine, la necessità di coordinamento, richiamata nella Lettera, con la vicepresidenza esecutiva delegata a *"Prosperity and Industrial strategy"* e quella delegata a *"Tech Sovereignty, Security and Democracy"*, fanno comprendere il perimetro, pericoloso, entro cui s'intendono confinare ricerca e innovazione. Per converso, nessun riferimento è fatto ad un eventuale collegamento/coordinamento con la vice-presidenza delegata a *"People, Skills and Preparedness"*, quella che, in versioni meno deliranti della denominazione delle deleghe commissariali, era designata come *"Education"*. Quindi, la Commissaria Zaharieva, in piena sintonia con il "Rapporto Draghi", si occuperà di ricerca, ma non di ricercatori e ricercatrici: si occuperà, cioè, sia pure in maniera tutt'altro che platonica, della "cavallinità", ma trascurerà i cavalli.

L'impatto sul sistema italiano

Quanto all'Italia, va rilevato come l'impianto che emerge dalla Lettera di Missione viene a poggiarsi su un sistema impoverito, nel quale appare sempre meno protagonista il pensiero critico, che sembra spesso vedere "l'intellettuale nella veste di uno specialista supplice che, confinato nella propria specificità disciplinare, dipenda dai finanziatori senza possibilità di scelta" (Montanari, 2024). Le università pubbliche italiane sono state, negli ultimi 20-30 anni, spinte in direzione di una **trasformazione neoliberista**, che, a seguito della riduzione dei supporti economici pubblici, le ha costrette – è vero, non sempre *obtorto collo* – ad aderire a logiche di aziendalizzazione con l'adesione acritica al *"New Public Management"* e a logiche di mercato. Coerente con questo quadro è la **precarizzazione** del lavoro: si esternalizza e al contempo si favoriscono i contratti a "tempo determinato". I ricercatori e le ricercatrici, non più solo giovani, sono spesso incoraggiati a diventare delle piccole *one person enterprises* che lavorano per conto terzi nell'ambito di una "produttività accademica" fatta di vite spese a competere per concorsi, finanziamenti, pubblicazioni (Zamponi, 2024). Fulvio Esposito e Giacomo Gabbuti [ne hanno ampiamente parlato](#) nel ForumDD commentando il DD 1240, o cosiddetto "DDL Bernini" o "riforma del preruolo".

Anche se la formazione rientra nella "fantasiosa" delega della Commissaria Roxana Mînzatu *"People, Skills and Preparedness"*, è facile immaginare che, nella visione della Commissaria Zaharieva (che mai li nomina), studenti e studentesse siano risucchiati nello stesso vortice, come si evince dal Rapporto Draghi, dove (pagg. 31-33) si parla di competenze (anche qui la cavallinità ma non i cavalli: le competenze, ma non le persone competenti) solo tecniche, per adattarsi al mondo del lavoro, di *employability*, che i sistemi educativi in collaborazione con lo stesso mercato del lavoro devono sviluppare. Insomma, si sta puntando sulla "costruzione" di un **homo adaptus, economicus et competens**, a promuovere (tramite vari mezzi, e non ultime le sedicenti azioni di "orientamento") l'idea che le persone e le loro azioni, reagendo in modo adattivo alle richieste dei contesti di vita e lavoro, hanno più probabilità di essere accettate e di inserirsi nel mercato del lavoro dato. A tal fine e al contempo studentesse e studenti sono stimolati a seguire i propri

interessi, in modo razionale e utilitaristico, a competere costantemente con gli altri, aumentando in modo continuo il proprio 'capitale umano' per poterlo vendere e creando un portfolio di competenze crescenti (tradizionali, verdi, blu, smart, soft; in ogni modo utili al mondo della produzione materiale), con le conseguenze, a volte tragiche, alle quali nelle nostre università dobbiamo, con sgomento, assistere.

In aggiunta a questo, si può osservare come si sia ampliato nel tempo, anche grazie al COVID, il processo di telematizzazione delle università italiane, ovvero la spinta a diventare *"better, faster, and cheaper"* (Schejbal 2012, p. 1), sfruttando l'avanzare delle tecnologie, delle piattaforme, dei colossi del web (trend sostenuto anche dagli aumenti consistenti di iscrizione alle università telematiche). Una formazione che sempre più si allontana, diverge dall'essere *profonda, complessa, critica, trasformativa*.

Si ha così, nel complesso, l'impressione che alla visione della Presidente e della Commissaria sia sottesa una sorta di spinta al **gioco al ribasso**, che non solo contribuisce all'impovertimento del sistema dell'università e della ricerca, ma vi aggiunge la manipolazione, una beffa nei confronti dei giovani, visioni *short term*, incollate e inchiodate su un presente che già domani sarà trapassato remoto: l'*homo adaptus, economicus e competens* imbevuto di *better, faster, and cheaper* dovrà affrontare, senza aver "imparato ad imparare", quindi impreparato, problemi gravi e complessi, i cosiddetti wicked problems (Termeer et al. 2019) - crescita sostenibile, cambiamento climatico, rilancio sociale, povertà, ecc. - con **start-up, scale-up, sandbox, incentrati sul tech**, ma senza afflato che guardino al bene comune e al cambiamento delle condizioni sociali e strutturali che creano le disuguaglianze e che impediscono al contempo il coinvolgimento e la partecipazione alla costruzione di società altre e migliori.

Da quanto precede, appare probabile che le indicazioni date dalla presidente von der Leyen alla commissaria Zaharieva e da quest'ultima recepite possano germogliare e crescere ossimoricamente su un "terreno fertile", che, nelle sue espressioni oggi maggioritarie, appare quasi desideroso di dare corpo alle stesse, in un circolo vizioso che sta riducendo, nel sistema dell'università e della ricerca, gli spazi di complessità, profondità, sapere critico e trasformativo, e pure di libertà e indipendenza.

Tali indicazioni possono diventare, entro la cornice interpretativa delineata dal ForumDD, lo strumento che non solo facilita e legittima un insoddisfacente *status quo* ma addirittura stimola e favorisce il suo ulteriore degrado, grazie al sostegno a trend rampanti di finanziarizzazione, che stanno trasformando i sistemi sociali in direzione ben diversa da quanto auspicato da chi (sempre meno?) ha a cuore la costruzione di società più giuste, eque, ecologiche.